

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Lettera ai nostri contemporanei del popolo ebraico della diaspora", 24/10/2024, - Raniero La Valle, altri firmatari

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orientepalestina/lettera-ai-nostri-contemporanei-del-popolo-ebraico-della-diaspora>

"Prospettive rosee per l'industria militare del nostro territorio: ma è vero sviluppo?", 25/10/2024, - Davide Tondani

<https://www.aadp.it/index.php/nonviolenza/commercio-e-industria-armi/commercio-e-industria-armi/prospettive-rosee-per-lindustria-militare-del-nostro-territorio-ma-e-vero-sviluppo>

Oltre 80.000 persone nelle 7 piazze arcobaleno hanno detto: "Fermiamo le guerre, il tempo della Pace è ora", 26/10/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepatedisarmo.org/2024/oltre-80-000-persone-nelle-7-piazze-arcobaleno-hanno-detto-fermiamo-le-guerre-il-tempo-della-pace-e-ora/>

Israele, la Knesset mette al bando l'Unrwa E Netanyahu apre su una «mini-tregua», 29/10/2024, - Lucia Capuzzi

https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=040070582_134d4a9

"Ci vuole coraggio per essere felici", 28/10/2024, - Michele Borgia

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/stili-di-vita/stili-di-vita/ci-vuole-coraggio-per-essere-felici>

4 novembre 2024: Seminario online "Fermare il massacro" con Omar Barghouti, Luigi Daniele e Carla Pagano, 28/10/2024, - Michele Borgia

<https://www.assopacepalestina.org/2024/10/28/4-novembre-2024-seminario-online-fermare-il-massacro-con-omar-barghouti-luigi-daniele-e-carla-pagano/>

Massa, «Riconoscimento Stato di Palestina, a Massa si convocano un Consiglio straordinario», 28/10/2024, - Redazione de "La Voce Apuana"

<https://www.voceapuana.com/politica/2024/10/28/riconoscimento-stato-di-palestina-a-massa-si-convocano-un-consiglio-straordinario/82294/>

"La campagna. Mai più soli: come scrivere lettere ai prigionieri d'opinione russi", 25/10/2024, - Raffaella Chiodo Karpinsky

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/sette-anni-di-prigione-per-aver-recitato-poesie-e-criticato-la-guerra-in-u>

"Il futuro dell'umanità: un salto radicale oltre il presente", 26/10/2024, - David Andersson (traduzione: Andrea De Casa)

<https://www.pressenza.com/2024/10/the-future-of-humanity-a-leap-beyond-the-present/>

"Chiedi lo stop all'invio di armi a Israele. L'invio di ogni tipologia di armamenti a Israele viola il diritto internazionale umanitario e deve cessare immediatamente", Ottob. 2024, - Staff di "Oxfam Italia"

<https://www.oxfamitalia.org/petizione-gaza-stop-invio-armamenti/>

"Alcune fotografie della manifestazione per la pace del 26 ottobre 2024 a Firenze", 29/10/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php/galleria-fotografica/6-manifestazioni/47-manifestazione-a-firenze-26-ottobre-2024>

Osservatorio MilEx: "Esplosione per le spese militari italiane: nel 2025 a 32 miliardi", 29/10/2024, - Redaz. di "MilEx", Francesco Vignarca

<https://www.milex.org/2024/10/30/esplosione-per-le-spesemilitari-italiane-nel-2025-a-32-miliardi-di-cui-13-per-nuove-armi/>

When a nation is psychologically and spiritually empty, totalitarianism comes in to fill the vacuum; and the people sell their freedom as a necessity for getting rid of the anxiety which is too great to bear any longer.

Rollo May

"Quando una Nazione è completamente svuotata psicologicamente e spiritualmente, il totalitarismo arriva a riempire il vuoto, e la gente vende la propria libertà per necessità: per eliminare un'ansia diventata troppo grande per essere ulteriormente sopportata" - Rollo May

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Lettera ai nostri contemporanei del popolo ebraico della diaspora”, 24/10/2024, - Raniero La Valle, altri firmatari

“Carissimi Ebrei della Diaspora,

vi scriviamo per parteciparvi una duplice angoscia che cresce in noi a partire da quel 7 ottobre del 2023, quando un’efferata azione dei palestinesi di Hamas fece scempio di un gran numero di ebrei di Israele e di molti non israeliani sui bordi della “striscia” di Gaza.

Insieme al dolore per le vittime e alla esecrazione per la brutalità dell’aggressione, la prima di tali angosce ha tratto origine dalla percezione che le conseguenze di quella azione, con tutto il male che portava con sé, sarebbero ricadute sulla intera popolazione di Gaza e sul popolo palestinese in quanto tale, ovunque situato, nei territori colonizzati della Cisgiordania come nei Paesi vicini.

L’altra angoscia è sorta, ed è cresciuta nel tempo, dalla considerazione che le conseguenze della spietata ritorsione intrapresa dagli Ebrei delle Israel Defence Forces, con tutto il male che porta con sé, ricadranno sull’intero popolo ebraico, sia privando di ogni sicurezza, ad onta di ogni possibile difesa, i cittadini dello Stato di Israele, sia mettendo a repentaglio, con risultati imprevedibili, il popolo ebraico della Diaspora in quanto tale.

A questa duplice angoscia si aggiunge quella per ciò che può accadere a causa dell’allargamento del conflitto al Libano e all’Iran, e per le conseguenze che ne possono derivare per tutto il Medio Oriente e la residua pace del mondo. Ciò che ci accomuna di fronte a questi eventi, è la nostra condizione di terzietà che ci fa trovare con voi dalla stessa parte sia al cospetto delle attuali condotte dello Stato di Israele, che sono in odore di genocidio, sia delle reazioni violente e illegittime dei suoi antagonisti, sia della responsabilità che tutti abbiamo in ordine alla “questione palestinese”.

Il nostro coinvolgimento in questa tragedia è determinato anche dal fatto che essa non investe direttamente solo i due popoli in lotta, né è solo un evento di portata locale, ma investe tutti i popoli e gli Stati ed ha una portata di carattere mondiale. Se, non risolvendosi questo conflitto, esso lasciasse dietro di sé due popoli irrimediabilmente nemici, la cui spinta vitale fosse la distruzione l’uno dell’altro, così ogni altro popolo potrebbe cadere nella stessa sindrome di annientamento reciproco, in modo tale che l’unità della famiglia umana sarebbe rotta e il mondo non potrebbe sussistere. Perciò, e non solo per molte altre ragioni di cui si potrebbe parlare, noi sentiamo il vostro problema come

nostro, e vi scriviamo non per darvi moniti e consigli che non abbiamo

l’autorità di darvi e che voi potreste non trovare alcuna ragione di accogliere,

ma perché siamo convinti che insieme dobbiamo farci carico di questa sfida e insieme immaginare e cercarne la soluzione sul piano effettuale e politico. Se siamo, come si dice, a un “cambiamento d’epoca”, tutti noi contemporanei ne siamo responsabili e autori.

Un’altra ragione per farlo, senza che questo voglia dire un’interferenza in una questione che è solo vostra, è il fatto che come noi comprendiamo ed è di dominio comune, alla radice di questa terribile vicenda c’è una realtà di fatto che non è solo dello Stato di Israele, che in oltre 70 anni non è riuscito a dare soluzione al problema del rapporto sulla stessa terra con un gran numero di residenti che hanno altra origine, storia, lingua, religione e cultura, ma è anche e sempre più potrà diventare un problema anche nostro; e ciò in ragione delle correnti migratorie, regolari e irregolari, che affluiscono nei nostri Stati e che le nostre politiche sembrano non in grado di fronteggiare. La differenza sta nel fatto che mentre gli Ebrei sono gli “altri” sopraggiunti a sostituire una popolazione già esistente, i nostri Stati sono la popolazione esistente a cui si aggiungono gli “altri” che arrivano sempre più numerosi, provocando in essa inevitabili cambiamenti. Se i nostri Stati affrontassero il problema del rapporto con i migranti nella prevalente preoccupazione di una “identità” e invarianza da preservare, il rischio sarebbe di vivere “la questione migratoria” con la stessa ambascia con cui lo Stato di Israele fin dall’inizio ha avvertito “la questione palestinese”. E sarebbe una catastrofe se noi volessimo difendere la “nazione” e i valori nazionali, ben oltre la chiusura delle frontiere e dei porti, in modo corrispondente alla perentorietà con cui lo Stato di Israele rivendica e tutela la propria identità nella sua Legge fondamentale. Tale Legge, adottata per iniziativa del premier Netanyahu ma con l’opposizione del Presidente di Israele Reuven Rivlin il 19 luglio 2018, com’è noto definisce Israele come “Stato Nazione del Popolo Ebraico”, la Terra di Israele (più volte identificata in Israele con la terra che si stende dal mare al Giordano) come “la patria storica del popolo ebraico in cui lo Stato di Israele si è insediato” e “Gerusalemme integra e indivisa” come la capitale -di Israele.

Si può obiettare che l’identità che rende così tipico e coeso il popolo ebraico è ben più forte e storicamente sperimentata di quella che unisce i cittadini dei nostri Stati, che sono ormai inclusi in società per larga parte multietniche e pluraliste, legittimate da ordinamenti

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

democratici, a differenza dello Stato di Israele in cui la citata Legge fondamentale riserva i diritti di natura politica "esclusivamente al popolo ebraico". Ma se si rifiuta di cogliere la "differenza ebraica" nella specificità razziale, che

è stata usata a fondamento della perversione dell'antisemitismo ("razziali" si chiamavano le leggi che l'hanno promosso) si deve cercare altrove il cemento di questa unità e specificità del popolo cui appartenete; e noi lo troviamo nella storia di Israele, nella sua fede, nel

suo riferimento alla tradizione biblica e talmudica, ("la Legge e i Profeti"), e nella solidarietà nel dolore determinata dall'esperienza e dalla memoria delle persecuzioni subite.

Ma allora di nuovo si scopre quanto abbiamo in comune e come sia anche nostro il problema delle politiche e della figura attuali dello Stato di Israele.

Prima di tutto ci sembra che il riferimento alla fede e alla tradizione religiosa di Israele apra uno spazio fecondo di alterità tra voi, popolo ebraico della Diaspora, e i vostri fratelli ebrei dello Stato di Israele. Diverso infatti nei due casi ci appare questo rapporto. I cittadini anche non credenti della società israeliana, in larga parte secolarizzata (non diversamente dalle altre società dell'Occidente) vi fanno riferimento e le professano fedeltà come fondamento e garanzia dello Stato, che fin dall'origine ha scelto di stabilire in essa la propria legittimazione; infatti essa è implicitamente riconosciuta dalla comunità internazionale che correntemente si riferisce ad Israele come allo "Stato ebraico". Questo però comporta una lettura del patrimonio spirituale dell'ebraismo in termini temporali e politici, non sempre prudenti, che distorcono agli occhi degli osservatori esterni il significato della fede ebraica e che nei momenti di crisi sono accentuati dai governanti di Israele per difendere le loro scelte e ottenere una sorta di insindacabilità delle loro politiche, mettendo in carico all'antisemitismo le riserve e le critiche che vengono loro rivolte. Il danno di questo uso strumentale dei tesori dell'ebraismo ci è apparso ingigantito nel corso di questa crisi, per il frequente ricorso che vi ha fatto il premier Netanyahu, rivendicando una filiazione diretta delle sue scelte dai comandi di Mosè e dalle gesta di Giosuè, stabilendo una continuità di fatto tra le azioni distruttive di oggi e gli stermini di ieri dei popoli vinti da Israele nell'epica conquista della Terra promessa, interpretando settariamente l'effetto della presenza di Israele sulla "mappa" del mondo in termini di benedizione e maledizione, presentando lo Stato di Israele nella forma di un messianismo realizzato e rompendo con la comunità delle Nazioni in una rinnovata contrapposizione tra Ebrei e "Gentili". Una linea di governo che si è manifestata bollando

l'Organizzazione che le riunisce, l'ONU, come una "palude di antisemitismo", non

risparmiando la vita dei suoi operatori umanitari, attaccandone i militari in missione di pace, dichiarando persona non grata il suo massimo rappresentante e sdegnando le pronunzie i moniti e le accuse dei suoi organi istituzionali e giudiziari. Siamo particolarmente raccapricciati

e appare blasfema la pratica di uccidere i nemici uno per uno e promettere di ucciderli tutti invocando il nome di Dio, avendo in premio la luce e l'entusiastico consenso di Biden. Vogliamo rendervi atto che molto diversa è la testimonianza dei valori dell'ebraismo e della fede di Israele che si sprigiona dal vasto mondo degli Ebrei della Diaspora. Anche tra voi ci sono credenti e non credenti, e senza dubbio è ragione di arricchimento per tutti la presenza e l'integrazione degli Ebrei della Diaspora nelle nostre società laiche e nella costruzione di autentiche democrazie. Ma se teniamo conto della ricca varietà di posizioni espresse in seno all'ebraismo, vediamo come una gran parte dei sapienti d'Israele e dell'ebraismo rabbinico ha respinto nel passato, e in notevole misura lo fa anche oggi, una interpretazione del messianismo in senso politico e mondano, professando come riservata a Dio l'attuazione delle promesse messianiche, ha giurato di "non forzare la fine", si è dissociata da una versione del sionismo in un suo intreccio perverso con lo Stato, rivendica il valore della vita ebraica "nel differimento" della redenzione e nell'esilio, legge in modo non fondamentalista il libro sacro e ha parole di vita riguardo a molte altre cose. Grande perciò, dal nostro punto di vista, sarebbe l'importanza di una crescita del dialogo e del confronto tra il mondo della Diaspora e gli Ebrei dello Stato di Israele, in vista di un cambiamento e di una rettifica degli errori commessi (denunciati perfino dagli Stati Uniti) e anche ai fini di un contenimento e di un antidoto al risorgente mostro dell'antisemitismo o, come è stato chiamato anche da autorevoli Ebrei, al "suicidio di Israele".

La seconda realtà chiamata in causa dal riferimento alla fede e alla tradizione biblica di Israele è quella dell'Occidente, il quale non a caso è collocato, da un luogo comune di cui molti ignorano la vera portata, nella filiazione dalla tradizione "ebraico-cristiana".

Se questo è vero, si pone un problema molto grave per noi, al di là delle opzioni di fede di ognuno. A questa nostra tradizione appartiene una parola di Gesù detta alla donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe, tramandata dal Vangelo di Giovanni, che afferma: "La salvezza viene dai Giudei". La nostra esperienza attuale e la tragedia di Gaza insinuano che ne venga invece la perdizione e la fine. Il problema consiste nel fatto che o lasciamo cadere come

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

infondata e inattendibile la predizione di Gesù, ma allora è tutto il Vangelo che cade, oppure la situazione presente viene rovesciata e questa profezia si traduce in lieto preannuncio di

un altro futuro e in un compito da assolvere. Nella storia della cristianità per molto tempo questa seconda ipotesi è stata scartata ("i perfidi Giudei!") ma nel nostro tempo il rovesciamento è avvenuto, come

dimostrano la riforma della liturgia, la fede espressa nel documento "Nostra aetate" del Concilio Vaticano II", il dialogo ecumenico e quello ebraico-cristiano, il riconoscimento degli Ebrei come "nostri fratelli maggiori" secondo la pronuncia di Paolo VI, il documento di Abu Dhabi e la "Fratres omnes" di papa Francesco, così come nel mondo laico il ravvedimento è attestato dal pentimento e dalla condanna universale della Shoà insieme all'onore e al pregiudizio favorevole riservati agli Ebrei contro ogni antisemitismo. A ciò si aggiunge, da parte della storiografia scientifica e della ermeneutica cristiana una lettura non pedissequa della Bibbia (quella letterale sarebbe secondo i teologi cattolici "un suicidio del pensiero") che non considera "storici" i libri "storici" dell'Antico Testamento, scritti molti secoli dopo i fatti narrati, e perciò non attestanti fatti effettivamente avvenuti. Ciò significa liberare il popolo ebraico dalla pretesa origine da un delitto fondatore, e addirittura da un passato di decreti di sterminio ed eccidi di interi popoli (molti dei quali all'epoca nemmeno esistenti) su commissione di un improbabile Dio violento, a sua volta successivamente ucciso nel Figlio, e cancellare l'intero armamentario ideologico su cui è stata storicamente fondata la persecuzione antisemita. Per contro un passato di delitti fondatori e di messianismi letali lo hanno molte realizzazioni genocide e colonizzazioni insediative dell'Occidente "civilizzatore", come nella "scoperta" e conquista dell'America, nell'America cosiddetta "latina", nell'Africa non solo del Sud, in Oceania e altrove.

Così ristabilito l'orizzonte in cui operare, si apre la possibilità di un'alleanza di tutti i soggetti fautori di pace con gli Ebrei della Diaspora per un dialogo con l'attuale Stato di Israele, la ricerca di una soluzione e la costruzione di un'alternativa riguardante non solo Israele e i palestinesi ma la pace e l'unità stessa del mondo.

Sarebbe una presunzione e ancora il riflesso di una mentalità egemonica stabilire i termini di tale soluzione, che possono scaturire solo da una ricerca comune e dalla inventiva della storia. Si può però affermare con un sufficiente grado di certezza che una soluzione può risiedere solo in una riconciliazione tra Israeliani e Palestinesi e non solo venire da artifici politici e diplomatici. Per la costruzione di

un'alternativa si deve ormai abbandonare la fuorviante soluzione a due Stati, anche ove mai fosse stata possibile e auspicabile in passato, e la finzione di negoziati in realtà

ordinati a confermare e preservare la situazione qual è, come è stato sostenuto anche in un dialogo tra due culture diverse, quale il dialogo tra Ilan Pappé con Noam Chomski. Resta la soluzione a uno Stato, ma allora va costruita attraverso una riforma della figura di Stato vigente, riforma che pertanto riguarda non solo lo Stato di Israele, nel quale l'identità

etnico-religiosa spinta all'estremo ha dato luogo a un regime di dominio e di guerra, ma la stessa forma di Stato moderno, quale si è andata a fissare negli Stati esistenti, che nel loro insieme ormai globalizzato si presentano come un coacervo di sovranità in competizione se non in lotta tra loro, che hanno eletto come ultimo (e spesso anche primo) giudice tra loro, la guerra. Lo Stato rispondente alla nuova realtà di una comunità mondiale pluralistica e multiculturale dovrà piuttosto costruirsi in una pluralità di ordinamenti giuridici interagenti tra loro, che insedino come sovrana la pace, assicurino l'eguaglianza, riconoscano non solo come affare individuale e "privato", ma sociale e significativa per tutti, le culture le religioni e le tradizioni diverse, e aprano le frontiere e i porti alla libera circolazione non solo delle economie

e delle merci, ma delle persone e dei popoli. Si potrebbe perfino pensare che nel nuovo "villaggio globale" agli organismi che corrispondono ai tre poteri competenti nelle relazioni interne agli Stati, legislativo, esecutivo e giudiziario, possa aggiungersi un altro organo, quello della diplomazia, con poteri di consiglio e di controllo sui rapporti esterni e le scelte internazionali dello Stato, a partire dalla scelta costituzionalmente obbligatoria della pace, della salvaguardia del creato e della dignità delle creature. Così come si potrebbe pensare a uno sviluppo del diritto che giunga ad abrogare e sanzionare la figura del "Nemico"; e ciò non solo in Europa, quando perfino nell'Impero ottomano Ebrei e Islamici hanno vissuto insieme pacificamente per secoli, senza ombra di antisemitismo.

Questo volevamo dire agli Ebrei con noi conviventi, nostri vicini, concittadini, sorelle e fratelli in quest'epoca nuova."

Primi firmatari:

Raniero La Valle e Comitato Dossetti per la Costituzione, Domenico Gallo, giurista, Elena De Monticelli, filosofa, Raffaele Nogaro, vescovo cattolico, Claudio Grassi, legislatore, Felice Scalia, gesuita, Elena Basile, ambasciatrice, Luigi Ferrajoli, giurista, Giovanni Ricchiuti, vescovo cattolico, presidente di Pax Christi Italia, Stefania Tuzi, storica

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dell'architettura, Francesco Di Matteo, avvocato, Francesco Zanchini di Castiglionchio, canonista, Massimo Zucconi, architetto, Fulvio De Giorgi, ordinario di filosofia, Agata Cancelliere, insegnante, Giorgio Rivolta, docente di pedagogia, Santino Di Dio, impiegato, Raffaele Luise,

giornalista, Sergio Tanzarella, storico del cristianesimo, Vito Micunco, Comitati pugliesi per la Pace, Nicola Colaianni, già Magistrato di Cassazione; Nicola Costantino, ex Rettore del Politecnico di Bari; Nicola Pantaleo, già Presidente del Consiglio della Chiesa Evangelica Battista di Bari; Antonio Malorni, biochimico,

Paolo Cento, legislatore, Fabio Filippi, editore, Enrico Peyretti, insegnante e maestro di pace, Grazia Portoghesi Tuzi, etnomusicologa, Francesco Comina, insegnante, Tonio Dell'Olio, presidente Pro Civitate Christiana, Don Renato Sacco, Pax Christi, Mario Menin, direttore di "Missione Oggi", Paola Patuelli, insegnante, Anna Sabatini Scalmati, psicanalista, Angelo Cifatte, funzionario pubblico, Riccardo Valeriani, assistente sociale, Luca Robino, (Persona al centro), Don Emilio Maltagliati, già Parroco,.....

“Prospettive rosee per l'industria militare del nostro territorio: ma è vero sviluppo?”, 25/10/2024, - Davide Tondani

“Oto Melara, Intermarine, Arsenale, Fincantieri: i venti di guerra portano investimenti e lavoro nel comparto militare della Spezia e della Val di Magra. Ma la nuova occupazione non cancella gli aspetti etici e i dubbi su un modello di sviluppo incapace di generare imprenditorialità e vera ricchezza.”

“Sul mondo spirano venti di guerra sempre più forti. E per osservarli non occorre andare troppo lontano. Le correnti determinate dalla nuova stagione di conflitti spazzano con tutta evidenza anche il comprensorio lunense.

È del 15 ottobre l'annuncio che Leonardo (ex Finmeccanica), principale azienda produttrice di armi in Europa, partecipata al 30% dallo Stato italiano, e la tedesca Rheinmetall, altro colosso del settore degli armamenti, daranno vita a Leonardo RheinmetallMilitaryVehicles. La joint venture realizzerà la mega-commessa da circa 20 miliardi di euro ricevuta dal governo italiano per rinnovare il parco carri armati dell'Esercito. La nuova società avrà sede legale a Roma e sede operativa a La Spezia, nello stabilimento ex Oto Melara, storico produttore di carri armati di proprietà Leonardo, che solo due anni e mezzo fa aveva trattato per la vendita della storica fabbrica spezzina.

Ma la situazione mondiale è radicalmente cambiata, e di conseguenza i piani della Difesa. E così l'ex Oto Melara, già leader europeo nella produzione di sistemi per la difesa navale e terrestre e per lo sviluppo del munizionamento guidato, attraverso un consorzio paritetico con Iveco Defence Vehicles (principale azionista la Exor della famiglia Agnelli), va ad assumere una nuova centralità.

A confermarlo sono i lavori di restauro annunciati ad inizio ottobre: si parte con la bonifica dall'amianto e la ricostruzione della copertura del reparto C, tre grandi capannoni utilizzati o come deposito e magazzino dopo la fine della Guerra Fredda, quando le attività di uno dei grandi polmoni occupazionali di Spezia, Lunigiana e Val di Vara vide ridurre il proprio ruolo

strategico e le proprie attività produttive. Ma nel mirino di Leonardo ci sono anche le aree dell'attigua ex centrale termoelettrica (sono stati avviati colloqui con Enel), a testimonianza della crescita di un sito per il quale la proprietà, nel medio periodo, prevede il raddoppio della produzione e un deciso incremento occupazionale che porterebbe l'ex Oto Melara a tornare ad essere il più grande serbatoio occupazionale del comprensorio. Già oggi Leonardo conta 1.190 dipendenti diretti, con un aumento del 30% rispetto a tre anni fa. L'età media dei neoassunti, fanno sapere dall'azienda, è di 31 anni e il 70% ha conseguito una laurea scientifica.

Agli sviluppi di Oto Melara vanno poi sommati l'espansione della Divisione Navi Militari di Fincantieri, al Muggiano, e il progetto “Basi Blu” da oltre 300 milioni di euro per adeguare il porto militare agli standard Nato e portare all'Arsenale fino a 14 unità maggiori della Marina Militare, compresa una portaerei; un intervento, quest'ultimo, che prevede lavori a darsene e moli e dragaggi fino a 12 metri di profondità in spazi che parte della cittadinanza da tempo chiede siano rilasciati ad usi civili.

Ma la corsa agli armamenti lambisce anche la Val di Magra. La scorsa estate Leonardo ha raggiunto un accordo con lo storico cantiere navale sarzanese Intermarine, di proprietà della famiglia Colaninno, oramai del tutto dedito alla produzione militare. Nel sito sul Magra a breve distanza dalla foce, Intermarine e Leonardo produrranno per la Difesa italiana cinque cacciamine del valore di 1,6 miliardi di euro. Il nuovo hangar ai bordi della piana di Marinella necessario per la commessa, nonostante l'impatto paesaggistico (un gigante parallelepipedo alto 27 metri) in pochissimi mesi è stato approvato dal Comune e realizzato. La nuova commessa permetterà di raddoppiare gradualmente i 200 addetti già presenti e di garantire l'espansione dell'impresa per i prossimi 15 anni.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Insomma: per il territorio il clima bellico è un'opportunità di tanta e buona occupazione diretta, senza contare le ricadute sull'indotto. Ma assieme al lavoro viaggiano questioni etiche ineludibili che difficilmente possono essere liquidate dicendo che le armi non prodotte a Spezia sarebbero prodotte

comunque altrove. Una riflessione collettiva sul tema, però, stenta a decollare.

E non mancano dubbi nemmeno sulla tenuta di un modello di sviluppo fondato sulla grande industria pubblica, soprattutto quella militare dalla quale, lo dimostrano gli studi e le esperienze del passato, non nasce nuova imprenditorialità privata in grado di fare fiorire nuove attività e nuova occupazione capaci di riassorbire il contraccolpo del ritiro dello Stato quando le condizioni mutano. E' stato così a La Spezia alla fine della Guerra Fredda, potrebbe accadere ancora quando, speriamo presto, si tornerà a respirare un clima di pace."

Oltre 80.000 persone nelle 7 piazze arcobaleno hanno detto: "Fermiamo le guerre, il tempo della Pace è ora", 26/10/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

"I primi cortei si sono mossi nelle mattinate assolate di Bari, Cagliari e Palermo raccogliendo migliaia di persone. Nel pomeriggio hanno iniziato il loro cammino le lunghe file, con decine di migliaia di persone, che hanno contraddistinto le manifestazioni di Roma e Firenze, mentre nemmeno la pioggia battente ha scoraggiato le numerose presenze nelle piazze di Milano e Torino. In totale – considerando anche le presenze in manifestazioni "satellite" oltre le 7 "Piazze Arcobaleno" previste dalla mobilitazione nazionale – oggi sono scese in piazza per fermare la guerra e costruire la Pace oltre 80.000 persone.

La Giornata Nazionale di mobilitazione è stata convocata come momento di esplicitazione per le proposte concrete (e ribadite quotidianamente) della società civile che chiede percorsi di pace, disarmo, giustizia sociale e climatica. L'iniziativa "Fermiamo le guerre, il tempo della Pace è ora" è stata promossa da Europe for Peace, Rete italiana Pace e Disarmo, Fondazione PerugiaAssisi per la cultura della pace, AssisiPaceGiusta, Sbilanciamoci e poi sostenuta e rilanciata oltre 400 organizzazioni della società civile di tutta Italia.

Con le decine di migliaia di persone scese in piazza oggi i contenuti dell'appello condiviso che ha lanciato la Giornata diventano ancora di più segno e strumento di una larga convergenza su proposte e richieste di Pace, Disarmo e Nonviolenza che le istituzioni italiane ed europee non possono più ignorare. Perché non si possono più ignorare i

troppi morti e le tante distruzioni che caratterizzano le decine di guerre (non solo le più visibili) in corso nel mondo.

Al seguente link sono riportate alcune immagini dalle 7 piazze: <https://retepatedisarmo.org/2024/oltre-80-000-persone-nelle-7-piazze-arcobaleno-hanno-detto-fermiamo-le-guerre-il-tempo-della-pace-e-ora/>

Israele, la Knesset mette al bando l'Unrwa E Netanyahu apre su una «mini-tregua», 29/10/2024, - Lucia Capuzzi

"Dopo oltre due mesi di stallo, sono ripresi i negoziati a Doha. Il primo round è terminato, e si lavora sulla proposta egiziana per due giorni di cessate il fuoco in cambio del rilascio di quattro rapiti. Raid sul Libano: 7 morti" – Inviata a Gerusalemme

"Non è stato sufficiente l'appello in extremis del dipartimento di Stato, arrivato quando i parlamentari discutevano alla prima sessione invernale della Knesset, le cosiddette "leggi-anti-Unrwa". Né il richiamo dell'Alto commissario Ue, Josep Borrell. Né la lettera di Canada, Australia, Francia, Germania, Giappone, Corea del Sud e Regno Unito in cui chiedevano un passo indietro in nome degli «aiuti umanitari essenziali e salvavita» garantiti dall'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi. In tarda serata, l'Assemblea ha approvato con 92 voti favorevoli e dieci contrari la prima misura del pacchetto che paralizza, di fatto, le attività dell'istituzione in Israele. Tecnicamente non le viene impedito di lavorare in Cisgiordania, sotto il controllo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) o a Gaza, governata da Hamas o di quel che ne resta. Ma difficilmente l'Unrwa potrebbe raggiungere tali zone senza appoggiarsi nello Stato ebraico. Da qui le preoccupazioni, della comunità internazionale per i 2,5 milioni di palestinesi dei Territori che dipendono dall'Agenzia per i servizi di base. Oltre il 40 per cento degli assistiti da quest'ultima: gli altri sono i palestinesi sfollati in Libano, Giordania e Siria. La decisione era attesa.

I rapporti tra Tel Aviv e Unrwa sono sempre stati complicati. La rottura, però, si è consumata il 7 ottobre. Il governo israeliano ha accusato con veemenza l'istituzione di complicità nel massacro di Hamas poiché nove dei suoi dipendenti – su 13mila – erano affiliati al gruppo armato. Secondo fonti ben informate, la situazione è, poi, sfuggita di mano. Il premier, Benjamin Netanyahu e la destra tradizionale non avrebbero voluto arrivare a un divieto legale per evitare ulteriori frizioni con gli Stati occidentali, Washington in primis. Dopo un anno di critiche virulente, sarebbe stato difficile per il prendere posizione contro il

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

provvedimento, che è andato avanti, cavalcato dalle frange più radicali. Meno di tre settimane fa, le autorità hanno

espropriato la sede dell'istituzione a Gerusalemme Est, su ordine del ministro per l'Edilizia, YitzchakGoldknopf. Già a giugno, le autorità annunciano la fine imminente dei servizi dell'Agenzia e avevano garantito un piano alternativo. Il quale, però, non è ancora stato presentato. Nel frattempo, lo stop è arrivato comunque. Nella notte era previsto un secondo voto – dall'esito probabilmente analogo – per revocare l'immunità diplomatico e le esenzioni fiscali al personale dell'Unrwa. «Scandaloso che un Paese membro delle Nazioni Unite cerchi di smantellare un'Agenzia Onu fondamentale per l'assistenza a Gaza», ha tuonato la portavoce, Juliette Touma. La questione è quantomai scottante nelle ultime settimane per la catastrofica situazione del nord di Gaza dove è in corso la terza offensiva israeliana. Almeno centomila persone, secondo le autorità locali, sono intrappolate nei campi profughi di Jabalia, BeitLanoun e BeitLahiya senza aiuti dato che alle organizzazioni umanitarie non viene consentito l'accesso. Questione su cui anche ieri il dipartimento di Stato Usa ha espresso «preoccupazione». Altre cinquantamila sono fuggite ma hanno rifiutato di attraversare il corridoio di Netzarim – che divide in due l'enclave – e si sono concentrate alla periferia di Gaza City. Di fronte al dramma della Striscia – denunciato con forza dalle organizzazioni umanitarie - gli Usa stanno cercando di aumentare la pressione su Israele. «La guerra a Gaza deve finire», è stata la prima dichiarazione del presidente Usa Joe Biden subito dopo aver depositato la propria scheda nell'urna in Delaware. Invece si continua a combattere nella Striscia e in Libano, dove un bombardamento su Tiro ha ucciso sette persone. E gli analisti, ritengono improbabile un'interruzione delle ostilità prima delle elezioni di martedì prossimo. I familiari dei 101 ostaggi ancora prigionieri nell'enclave non sono, però, disposti ad arrendersi. Con gli occhi rivolti a Doha, dove domenica e ieri sono ripresi i colloqui dopo oltre due mesi di stallo, hanno portato il loro grido dentro la Knesset. «Non c'è niente di più urgente del ritorno dei sequestrati», ha urlato Einav Zangauker, madre di Matan, uno dei 101 sequestrati ancora nell'enclave, chiamata a parlare con un gruppo di parenti di fronte a varie commissioni parlamentari. Lo hanno fatto senza reticenze, abbinando alle parole i fatti. Al termine degli interventi, hanno bloccato uno dei corridoi principali in modo da impedire il passaggio a legislatori e personale. Altri si sono legati con delle fascette alle sedie del bar dell'Assemblea. Fuori, accampate ai piedi della salita di accesso all'edificio, trentatré persone continuano lo sciopero della fame a oltranza dal 21 settembre. Le parole del premier, Benjamin Netanyahu, però, non sono state incoraggianti. Nel discorso ai deputati, ha ribadito che

Israele sta lavorando a un'intesa per il rilascio di «alcuni» rapiti, in cambio di vari giorni di cessate il fuoco. Un'implicita conferma che la strada scelta, al momento, è quella del

“piccolo accordo”, sintetizzata dalla nuova proposta egiziana: due giorni di tregua in cambio della liberazione di quattro ostaggi e un “certo numero” di detenuti palestinesi. Su questa soluzione si dovrebbe lavorare nei prossimi giorni, secondo quanto confermato dal capo del Mossad, David Barnea che ieri è tornato in Israele dopo la due giorni di incontri con l'omologo della Cia, William Burns e il premier del Qatar, Mohammed bin Abd al-Rahman bin al-Thani. In ogni caso, si tratterebbe di un primo passo per la negoziazione di un'intesa più ampia. Obiettivo quest'ultimo a cui Hamas non rinuncia. Secondo quanto riferito da fonti interne al sito saudita al-Sharq, il gruppo armato sarebbe disposto ad accettare l'opzione del Cairo ma solo in chiave preliminare. La richiesta cruciale resta la fine della guerra e il completo ritiro dalla Striscia. Netanyahu, al contrario, ha sempre parlato di cessazione temporanea delle ostilità poiché il fine dell'offensiva resta la non precisata «vittoria totale» a cui sempre meno israeliani sono disposti a credere.”

“Ci vuole coraggio per essere felici”, 28/10/2024, - Michele Borgia

“La felicità non è uno stare, non è un luogo, ma è un viaggio.

Del viaggio comporta e contiene la curiosità, la voglia di conoscenza, lo stupore, l'apertura al nuovo, l'adattarsi alle diversità e scoprirne i valori. Non è neanche una destinazione.

È una ricerca, un percorso che si compie nel tempo, attraverso esperienze, incontri, cambiamenti.

Come ogni viaggio, anche quello della felicità richiede una preparazione.

Prevede un progetto, occorre tracciare una mappa, decidere cosa si vuole cercare, quale percorso intraprendere. Ed è un viaggio non sempre facile: richiede decisioni impegnative, a volte difficili; impone di uscire dalla propria zona di comfort e percorrere territori sconosciuti.

Occorre essere aperti al nuovo, rinunciare agli stereotipi, abolire i pregiudizi. Guardare lontano, senza paure, senza pudori. Gettare non solo il cuore, ma anche l'anima oltre l'ostacolo.” - Post Pubblicato su FaceBook

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

4 novembre 2024: Seminario online “Fermare il massacro” con Omar Barghouti, Luigi Daniele e Carla Pagano, 28/10/2024, - Michele Borgia

“La rete Ricerca e Università per la Palestina (RUP) sta organizzando una serie di iniziative per il 4 di novembre, festa delle forze armate, che abbiamo invece ribattezzato “Stop Genocide Day”.

La mattina alle 11:00 ci sarà un seminario online con Omar Barghouti, Luigi Daniele e Carla Pagano, co-organizzato con Docenti per Gaza (insegnanti scuola dell’obbligo). Vi saranno anche altre iniziative ma nel frattempo, vi invitiamo a registrarvi per questo seminario.

Link per registrarvi: <https://dcu-ie.zoom.us/meeting/register/tJlqcOyvrz0iE9BsGjXdip19r4N03C9TxE8d#/registration>



Massa, «Riconoscimento Stato di Palestina, a Massa si convoca un Consiglio straordinario», 28/10/2024, - Redazione de "La Voce Apuana"

“Il Comitato per il riconoscimento dello Stato di Palestina interviene dopo la mozione presentata da consiglieri di centrosinistra”

“Come Comitato per il riconoscimento dello Stato di Palestina, lanciamo un appello a tutti i gruppi consiliari di centrosinistra perché venga convocato un Consiglio comunale straordinario sulla risoluzione che Pd, Massa è un’altra cosa e il Polo progressista e di sinistra hanno appena presentato per il riconoscimento dello Stato palestinese». Il comitato interviene così in vista della discussione della mozione

presentata dai consiglieri di centrosinistra (ne abbiamo parlato qui:

<https://www.voceapuana.com/politica/2024/10/26/massa-il-riconoscimento-dello-stato-della-palestina-in-una-mozione-sottoposta-al-consiglio/82263/>).

«Vista la situazione catastrofica in cui da mesi si trova il Medio Oriente, viste le migliaia di vittime tra cui soprattutto donne e bambini, viste le tonnellate di bombe, la distruzione e la disperazione che regna in un Paese che ormai è abbandonato a se stesso, riteniamo che l’adozione della risoluzione, che i gruppi consiliari hanno presentato, debba avvenire in tempi rapidi, anche per allinearsi a tutte le approvazioni che stanno avvenendo nei Comuni toscani e in quelli di altre regioni. Siamo a disposizione – conclude il comunicato – per qualsiasi iniziativa che verrà ritenuta necessaria per rendere più rapida l’adozione della mozione.”

"La campagna. Mai più soli: come scrivere lettere ai prigionieri d'opinione russi", 25/10/2024, - Raffaella Chiodo Karpinsky

“Sette anni di prigione per aver recitato poesie e criticato la guerra in Ucraina. Secondo organizzazioni russe un migliaio di persone sono state processate e incarcerate per aver espresso dissenso.”

“La repressione in Russia è tutt’altro che finita. Dopo lo storico scambio di prigionieri si è diffusa una sorta di illusione, come se tutti i prigionieri politici ancora detenuti fossero stati liberati. Eppure secondo le organizzazioni russe per i diritti umani che seguono la situazione nel Paese sono tra 800 e 1200 le persone che per aver espresso il dissenso hanno subito un processo e sono detenuti. Spesso in colonie penali lontane migliaia di chilometri dai propri cari e dai loro legali. Una condizione che rende difficile poterli visitare e garantire il supporto legale. I costi per il viaggio sono spesso insostenibili. L’aiuto arriva dalle catene di solidarietà che via via si sono create all’interno del Paese nonostante la paura e la dura repressione. Fanno miracoli per i prigionieri e le loro famiglie. Raccolgono fondi per le multe di chi ha avuto la fortuna di essere vessato solo con misure economiche oppure per sostenere le spese per garantire una difesa di chi non è in grado di farlo.

*Professori e maestre d’asilo,
negozianti e pensionate:
è il mondo dei reclusi sconosciuti
che pagano la ribellione alla violenza*

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Tra i prigionieri molti giovani e giovanissimi, ragazze, che pur consapevoli delle conseguenze non sono riusciti a trattenere un gesto di disobbedienza, di coscienza contro la guerra. Giovani come Artem Kamardin, Yegor Shtovb, condannati a 7 e 5,5 anni di carcere per avere recitato in pubblico poesie di Majakovskij e dello stesso Kamardin, o Daria Kozyreva per avere scritto frasi contro la guerra su un'installazione che celebra il gemellaggio tra San Pietroburgo e Marjupol. Un gesto che la ragazza non ha saputo trattenere pensando al fatto che la città ucraina è ormai tristemente nota per il fatto di essere stata rasa al suolo e dove nel suo Teatro colpito dai missili 400 persone tra donne, bambini e anziani che avevano cercato là rifugio sono morte. Insieme a Daria e gli altri ragazzi, ci sono casi come quello di Andrej Shabanov, sassofonista jazz, in carcere per aver fatto un post contro la guerra. Andrej soffre di patologie difficili da reggere senza le cure necessarie; Olga Menshikh, infermiera anestesista che per due post sul social russo Vkontakte sulle stragi di civili avvenute a Vinniza e Bucha è stata condannata a 8 anni di carcere; Ibrahim Orudzhev che per avere fotografato l'orario di un distretto militare mentre passeggiava con la madre ora rischia l'ergastolo con l'accusa di sostegno al terrorismo; Daniil Kljuka insegnante di disegno che per avere scarabocchiato dei baffi, barba e un cilindro intorno a un testo propagandistico su un giornale di quartiere è stato prima licenziato e poi condannato a 20 anni con l'accusa di sostegno al terrorismo. L'accusa si basa su un versamento di denaro che Daniil ha fatto al fratello che vive nel Donetsk e che secondo l'accusa era in realtà destinato all'Azov.

Il sistema della delazione è certamente una delle più impietose forme di oppressione che colpisce chiunque tenti di rendere pubblico il proprio dissenso sulla guerra, perciò i difensori dei prigionieri politici denunciano come vengano spesso costruite ad arte prove di colpevolezza. Tra le più esilaranti c'è stata la testimonianza che venne portata al processo a Oleg Orlov, difensore dei diritti umani e coportavoce di Memorial, premio Nobel per la Pace poi liberato in occasione dello scambio di prigionieri. In quella occasione due veterani della seconda guerra mondiale testimoniarono contro di lui riconoscendolo corresponsabile dello scioglimento dell'Unione Sovietica. Oggi è sufficiente che si scriva la parola guerra su un cartello, o in un post, per essere accusati di sostegno al terrorismo, tradimento della patria, discredito delle forze armate e via dicendo. Accuse che portano a condanne tra i 5 e 25 anni di reclusione. Alcuni detenuti versano in condizioni di salute gravi. È il caso

Alexey Gorinov, Consigliere municipale di Mosca per il quale media indipendenti, reti di appoggio ai prigionieri politici e partiti dell'opposizione hanno lanciato una mobilitazione ad hoc. Ma il numero dei prigionieri perseguiti per il dissenso

verso quella che il regime continua a chiamare "operazione speciale" è molto più alto di quello conosciuto. Sono tanti coloro di cui non si sa che sono stati arrestati. Sono semplicemente spariti. Le proteste contro la guerra si sono verificate anche in città e villaggi remoti, in Siberia.

Il caso del pianista Pavel Kushmir è l'emblema di una infinita solitudine e abbandono in cui si trova chi come lui ha agito, semplicemente parlando contro la guerra. Pavel totalmente solo nel suo dissenso morale ha scelto lo sciopero della fame nella speranza qualcuno si accorgesse della sua protesta, affinché il suo grido non rimanesse soffocato nell'isolamento acustico e disumano delle quattro mura della sua cella. In diversi, tra politici, attivisti e giornalisti quando hanno saputo della sua morte e così del suo caso, hanno sottolineato che Pavel si è trovato in un completo stato di abbandono, non aveva mai ricevuto una lettera perché nessuno sapeva di lui.

Nessuno può sapere quanti Pavel ci sono in questo momento e quale sia la disperazione nel buco nero in cui sono sprofondati. Tanti i semplici cittadini che tutto pensavano meno che diventare eroi. C'è l'insegnante di scuola primaria o secondaria, il professore di letteratura russa o di disegno, la maestra d'asilo, la pediatra, il docente di fisica, il negoziante, la pensionata che si trovano di colpo, per le proprie idee con una vita distrutta. Per questo nel corso dei mesi di account in account è cresciuta l'onda della mobilitazione per rilanciare l'appello a scrivere ai prigionieri politici. Si tratta di una forma semplice e fortissima di solidarietà che aiuta a resistere e al carcere e all'isolamento.

Ha sottolineato quanto questo sia importante la giornalista Maria Ponomarenko dietro le sbarre da oltre due anni in una lettera a Nadezhda, madre di Alexandra Skochilenko (la giovane artista incarcerata per 2 anni e mezzo poi liberata con lo scambio dei prigionieri). Ha chiesto a lei di farsi da tramite e

ringraziare coloro che le scrivono perché per lei è davvero ciò che le dà la forza di resistere. Hanno ribadito questo concetto anche Vladimir Kara Murza, Ilya Yashin e Andrej Pivovarov i prigionieri politici più noti e il giornalista rilasciati in occasione dello scambio di prigionieri lo scorso agosto in occasione della loro prima conferenza stampa e poi negli incontri pubblici e istituzionali come le visite ufficiali di Kara Murza in diversi Paesi europei tra cui la Finlandia e la Francia dove è stato ricevuto dai rispettivi presidenti della Repubblica e dai Parlamenti.

La storia di Pavel, il suo desiderio di pace chiuso e sepolto di cui abbiamo saputo solo dopo, troppo tardi, è un peso

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

terribile che dovrebbe fare riflettere e aiutare a capire che ognuno può fare qualcosa di importante. Non è vero che siamo disarmati.

Abbiamo la possibilità di usare le risorse di umanità e responsabilità. Perciò è importante rilanciare l'appello e invitare tutte le persone sensibili a scrivere a questi prigionieri, a prenderci cura di loro. Meglio ancora come suggeriscono le organizzazioni di solidarietà che se ne occupano, individuando quelli meno conosciuti e per questo più fragili e indifesi. È una cosa semplice e consentita via posta ordinaria o via email. Quest'ultima attraverso un servizio che funziona dall'estero grazie a una catena di solidarietà che permette di aggirare le sanzioni e pagare l'invio e la consegna delle lettere ai detenuti. Si possono inviare lettere o cartoline che sono molto gradite perché portano in cella anche un'immagine del mondo di fuori. Per scrivere è necessario rispettare alcuni criteri (ad esempio evitare l'uso del termine guerra.). Inoltre è d'obbligo scrivere in russo. Perciò anche in Italia ci sono associazioni e gruppi che organizzano incontri per supportare la scrittura e traduzione delle lettere.

Gli account dei promotori di queste iniziative sono molteplici e alcuni anche in lingua inglese e italiana. Per chi fosse interessato è possibile conoscere l'elenco dei prigionieri politici riconosciuti tali dall'organizzazione Memorial (Premio Nobel per la Pace 2022) accedendo al suo sito <https://memopzk.org/persecuted/>. Oppure il sito di "OVDinfo" <https://en.ovdinfo.org/reports> che ha una versione in inglese e dove si può trovare lista la di tutte le persone arrestate dall'inizio della guerra con brevi descrizioni dei casi, i dati anagrafici necessari e l'indirizzo dove inviare le lettere. Oppure si può entrare in contatto per informazioni e aggiornamenti seguendo alcuni degli account Instagram e Telegram come ad esempio quelli di: OVD info: https://www.instagram.com/ovdinfo_en/ e https://www.instagram.com/lettersoffreedom_russia

"Il futuro dell'umanità: un salto radicale oltre il presente", 26/10/2024, - David Andersson (traduzione: Andrea De Casa)

"Col termine di futuro non ci riferiamo solamente a qualsiasi cosa accadrà un domani – perché tali fatti nascono semplicemente dalla <<meccanica>> del presente. Per l'umanità, il concetto di futuro fa parte di un'esperienza qualitativamente del tutto differente. Nel corso degli ultimi 2000 anni abbiamo indubbiamente continuato a sviluppare

una meccanica del presente – che ha determinato l'evoluzione

della tecnologia e delle condizioni della nostra esistenza – ma non abbiamo parallelamente vissuto alcuna evoluzione significativa riguardante il significato intrinseco dell'essere umani.

L'antica filosofia dei Greci Classici, che ha attraversato un periodo storico iniziato nel 7° secolo a.C. fino ad arrivare alla nascita della civiltà Romana, nel 1° secolo d.C., ha dato luce a cinque grandi tradizioni principali: il Platonismo, l'Aristotelismo, l'Epicureismo e lo Scetticismo. Dopo tutta questa evoluzione del pensiero umano, possiamo oggi definirci <<più>> umani della popolazione che abitava la Grecia 3000 anni fa? Per tutto il corso della storia ci siano dedicati regolarmente allo sviluppo di artefatti e tecnologie che erano <<altro>> rispetto alla natura dell'essere umano: pensiamo a tutti i tipi di oggetti materiali, ai costrutti sociali, ai vari sistemi logici e alle lotte per il potere politico. Siamo anche stati sulla Luna, ma possiamo definire un qualcosa di tale esperienza la cui natura sia squisitamente <<umana>>? Molti astronauti sono tornati da tale viaggio spaziale segnati da una profonda trasformazione di coscienza, un rinnovamento radicale della loro visione della nostra esperienza condivisa. Ron Garan, ad esempio – nel suo messaggio video "I went to the Space and I discovered an Enormous Lie" ("Sono stato nello Spazio e ho scoperto un'Enorme Bugia") si è riferito all'umanità intera nei termini di una grande popolazione che sta vivendo una "Grande Bugia".

Siamo oggi divenuti talmente abili a rendere il presente esattamente come lo vogliamo in innumerevoli suoi dettagli che potremmo anche escogitare una tecnologia per farlo al posto nostro.

L'Intelligenza Artificiale ("AI – Artificial Intelligence", in Inglese) è un grande elaboratore computazionale in grado di apprendere da tutto ciò che non è umano, liberandoci dalla necessità di svolgere in prima persona un gran numero di compiti meccanici. Siamo arrivati ad un punto in cui potremmo liberarci da ogni condizionamento di tipo "naturale e ripetitivo" ed accedere ad uno spazio ove è disponibile energia gratuita e praticamente illimitata – lo spazio delle nostre più profonde aspirazioni e che potremo chiamare <<vero futuro>>.

Il vero futuro dell'umanità consisterà nel saper compiere un balzo in avanti qualitativamente nuovo, che possa sospingerci verso una direzione sconosciuta lungo la quale diventare esseri umani migliori, più creativi e maggiormente in grado di trasformare le condizioni presenti.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Cos'è che, in definitiva, determina in noi un cambiamento? E l'amore è un'esperienza unicamente umana? Come è in grado

ciascuno di noi di sviluppare l'amore, e come possiamo espandere la portata di questo sentimento? Non sto parlando dell'amore specifico per gli animali, per una nazione, per Gesù o per la natura. Sto parlando dell'Amore con la "A" maiuscola – l'amore dell'umanità per l'umanità stessa. Questa è la domanda cruciale: Siamo in grado di far espandere l'amore

naturale che nutriamo per i nostri bambini, la nostra famiglia fino a comprendere ugualmente il resto dell'umanità?

Il nostro futuro dipende anche dalla risposta che tu stesso darai a questa domanda. Se la risposta sarà un <<no>>, allora tutto ciò che oggi accade nelle guerre, in varie forme di violenza e distruzione che hanno come obiettivo l'estinzione dell'esperienza umana assume un suo senso. Ma se al contrario la tua risposta è affermativa, allora hai già segnato il tuo futuro; esso sarà all'insegna di un lavoro che espanderà la portata del tuo amore incondizionato per l'umanità, che potrà sviluppare e trasformare il condizionamento personale e sociale della situazione attuale; sarà anche in grado di far progredire la nostra società ancora <<preistorica>> fino a divenire una vera civiltà umana degna di questo nome, Devo dire, amico mio, che non c'è un tipo di vita migliore che valga la pena vivere."



Crediti d'immagine: <https://www.pressenza.com/2024/10/the-future-of-humanity-a-leap-beyond-the-present/>

"Chiedi lo stop all'invio di armi a Israele. L'invio di ogni tipologia di armamenti a Israele viola il diritto internazionale umanitario e deve cessare immediatamente", Ottob. 2024, - Staff di "Oxfam Italia"

"A seguire si riporta il testo di presentazione di una petizione lanciata da <<Oxfam Italia>> e che può essere sottoscritta da ogni privato cittadino desideri farlo."

"Il dramma

La popolazione di Gaza si trova ad affrontare una crisi umanitaria di una gravità e portata senza precedenti. I bombardamenti e l'assedio imposto da Israele stanno privando la popolazione palestinese delle risorse essenziali per la sopravvivenza. Gli attacchi perpetrati dalle autorità israeliane, supportati anche dall'uso di armamenti – o componenti – forniti da Stati terzi, hanno provocato la perdita di oltre 40mila vite, il 70% donne e bambini.

Il pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio 2024 ha messo in luce l'esistenza di un rischio plausibile di genocidio a Gaza. La Convenzione sul Genocidio del 1948 richiede agli Stati firmatari di impiegare ogni misura appropriata per prevenire e reprimere gli atti di genocidio.

I bombardamenti indiscriminati in corso inflitti alla popolazione palestinese, in violazione del principio di distinzione, sono inaccettabili e rappresentano un crimine di guerra, così come la violazione del principio di proporzionalità.

È una situazione intollerabile. A cui tu puoi dire BASTA.

I numeri della catastrofe

OLTRE 40.000 MORTI

I bombardamenti israeliani hanno causato oltre 40.000 morti (oltre 13.000 sono bambini)

OLTRE 92.000 FERIT

Sono oltre 92.000 i feriti nella Striscia di Gaza (fonte Ministero della Sanità palestinese)

OLTRE 1,8 MILIONI

L'Onu: circa 1,9 milioni dei 2,4 milioni di abitanti di Gaza sono sfollati, di cui quasi un milione sono bambini." Per sottoscrivere la petizione online, si può utilizzare il seguente link: <https://www.oxfamitalia.org/petizione-qaza-stop-invio-armamenti/>

“Alcune fotografie della manifestazione per la pace del 26 ottobre 2024 a Firenze”, 29/10/2024, - Accademia Apuana della Pace

Per visualizzare l'intera galleria raccolta, connettersi al seguente link: <https://www.aadp.it/index.php/galleria-fotografica/6-manifestazioni/47-manifestazione-a-firenze-26-ottobre-2024>



Osservatorio Mil€x: "Esplosione per le spese militari italiane: nel 2025 a 32 miliardi", 29/10/2024, - Redaz. di "Mil€x", Francesco Vignarca

“La trasmissione al Parlamento della Legge di Bilancio da parte del Governo permette, come ogni anno, di poter effettuare un’analisi delle allocazioni relative alla sfera della Difesa e degli armamenti, giungendo quindi ad una valutazione della spesa militare previsionale per il 2025. Ovviamente tale cifra è suscettibile di aggiustamenti da implementare nei prossimi mesi: in parte perché potranno essere affinate alcune stime per il momento solo parametrizzate (grazie ad acquisizione di maggiori informazioni specifiche), in parte perché solo fra qualche mese verranno assegnati nel dettaglio alcuni fondi per il momento solo allocati nelle loro cifre complessive (ad esempio quelli legati alle missioni militari all’estero). Come quasi sempre, tranne in alcune annualità molto particolare in cui si sono realizzate delle modifiche alle legislazioni vigenti determinate da necessità di equilibrio finanziario, la prima parte del Disegno di Legge di Bilancio, che determina gli interventi voluti dal Governo per realizzare le proprie linee politiche, è abbastanza povero di decisioni legate alla sfera della Difesa. Anche il DDL 2112 presentato alle Camere dal Ministro Giorgetti lo scorso 23 ottobre non si discosta da questa consuetudine: nei 124 articoli che lo compongono gli

i unici riferimenti diretti ed espliciti ad interventi in questa sfera si trovano negli articoli 90 e 91 dedicati il primo ai programmi “Strade Sicure” e “Stazioni sicure”, e il secondo al rifinanziamento del NATO Innovation Fund. Mentre gli importi relativi a questo specifico programma sono di scarsa consistenza (circa 7,7 milioni di euro) ben più rilevanti dal punto di vista finanziario (tralasciando per un momento l’aspetto operativo e politico) sono i circa 240 milioni annui (fino al 2027) che garantiscono la proroga della presenza sulle strade del contingente di circa 6.000 militari già previsto e dell’incremento di 800 unità per quanto riguarda la vigilanza sulle stazioni.

Ovviamente anche questa cifra evidenziata nel DDL, in quanto necessitante di una esplicita proroga di missione, va ad inserirsi nel totale complessivo del Bilancio del Ministero della Difesa, che costituisce il punto di partenza di base per qualsiasi stima delle spese militari. La cifra messa a disposizione del Ministero di via XX Settembre guidato dall’On. Guido Crosetto come “bilancio proprio” evidenzia fin da subito la forte crescita (in termini assoluti e percentuali) di tali spese: per il 2025 il totale infatti si attesta su 31.295 milioni di euro, con una crescita netta di oltre 2,1 miliardi di euro (aumento del 7,31%) rispetto alle previsioni per il 2024. Per la prima volta nella storia viene dunque superata (e di gran lunga) la quota complessiva di 30 miliardi.

Al fine di comprendere la portata di questa continua (e robusta) crescita, non certo episodica, è opportuno fare alcuni confronti in prospettiva storica: nel 2016 – cioè dieci bilanci dello Stato fa – il budget proprio della Difesa era pari a 19.423 milioni di euro, mentre nel 2021 – cioè cinque bilanci dello Stato fa – si attestava su 24.541 milioni di euro. L’aumento decennale in termini assoluti (senza tenere conto di aggiustamenti inflattivi) è stato dunque pari a quasi 11,9 miliardi (+61% nel decennio), mentre quello quinquennale (ancora una volta a valori contabili, senza trasformazioni in valori costanti per tenere conto del potere di acquisto mutato) è stato pari a 6,7 miliardi (+27,5% nel lustro). Si nota quindi un aumento medio leggermente più marcato negli ultimi cinque anni, con il salto maggiore avvenuto proprio tra il 2024 e il 2025 (l’unico con differenza in valore assoluto di più di 2 miliardi).

Per arrivare alla stima reale di spesa militare (sempre in accordo con la metodologia Mil€x da noi adottata da qualche anno ed esplicitata in questa pagina) è necessario poi effettuare alcuni ricalcoli per riflettere in maniera aderente alle reali operatività militare alcuni costi o interni al Ministero della Difesa ma con scopi differenti (quindi da sottrarre) o esterni allo stesso Ministero e quindi da aggiungere.

Le sottrazioni riguardano in primo luogo la parte non militare dell'impiego operativo dei Carabinieri all'interno della Missione 1 (Difesa e sicurezza del territorio – 005) di cui viene conservata solo una quota relativa al dispiegamento nell'ambito delle missioni militari all'estero. Per alcuni anni il Documento Programmatico Pluriennale della Difesa ha esplicitato tale cifra, da alcuni anni non più presente: per la valutazione previsionale 2025 Mil€x ha dunque utilizzato una parametrizzazione media derivata dalle annualità per cui tale dettaglio era disponibile, mantenendo dunque nell'ambito della spesa militare circa 590 milioni di euro appartenenti al Programma: 1.1 (Approntamento e impiego Carabinieri per la difesa e la sicurezza). Una ulteriore sottrazione deve poi essere compiuta per la cifra totale (494 milioni) del Programma 2.1 (Approntamento e impiego Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare) inserita nella Missione 2 (Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente – 018). Effettuati questi scorpori, la parte preponderante del "bilancio proprio" della Difesa che rimane nel perimetro delle spese militari è relativa ai costi diretti, soprattutto per il personale, delle tre Forze Armate (5,95 miliardi di euro per l'Esercito; 2,3 miliardi di euro per la Marina; 2,87 miliardi di euro per l'Aeronautica). Aggiungendo anche la quota prima calcolata per i Carabinieri impiegati nelle missioni all'estero si arriva ad un totale del personale operativo effettivo di 11,7 miliardi di euro. Il totale delle voci non operative, ma più di natura gestionale centrale e politica, è invece di 2,6 miliardi di euro così suddivisi: 1,3 miliardi di euro per lo Stato Maggiore della Difesa, poco più di 50 milioni di euro per il Gabinetto del Ministro, 745 milioni di euro per gli uffici amministrativi e di bilancio della Difesa (216 milioni dei quali riferiti a trasferimenti correnti verso l'estero per somme dovute in particolare per obblighi NATO) e circa 506 milioni di euro per costi di altra natura (trattamento di ausiliaria, indennità varie, rifornimenti, servitù). Infine, nel "bilancio proprio" della Difesa proprio una quota sempre più rilevante (letteralmente esplosa negli ultimi anni e principale responsabile degli aumenti prima descritti) è quella relativa agli investimenti per nuovi sistemi d'arma. Per la prima volta nello stato previsionale per il 2025 tale cifra è spezzata in due tronconi a seguito della separazione tra Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale Armamenti voluta dal Ministro Crosetto, che ha richiesto la creazione di un nuovo Programma contabile (1.10 "Pianificazione dei programmi di ammodernamento e rinnovamento degli armamenti, ricerca, innovazione tecnologica, sperimentazione e procurement militare") nell'ambito della Missione 1. Sommando a tale voce – che vale da sola 2,6 miliardi di euro di cui poco meno di 2,3 direttamente legati ad acquisizioni dirette di materiali e sistemi per lo strumento

militare – quella di 7,1 miliardi (6,7 per acquisizioni dirette) relativa al programma 1.5 (Pianificazione generale delle Forze Armate e approvvigionamenti militari ed infrastrutturali) legato a SegreDifesa si deriva una quota totale di fondi a disposizione diretta della Difesa per i programmi di acquisto di nuovi sistemi d'armamento di oltre 9,7 miliardi di euro. Ma per valutare in maniera complessiva i fondi destinati all'investimento e al procurement militare occorre effettuare una delle aggiunte alla spesa militare extra bilancio della Difesa: quella relativa ai fondi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex Ministero dello Sviluppo Economico). Nel bilancio di tale Ministero è infatti presente un intero Programma (1.9 "Interventi in materia di difesa nazionale" pari a circa 2,9 miliardi di euro) ed un capitolo inserito in un altro Programma (il 7423 "Interventi nei settori industriali ad alta tecnologia" dell'1.8, pari a circa 330 milioni di euro) che portano il totale globale delle spese per la realizzazione dei programmi armamenti previste nel 2025 ad un record storico che sfiora i 13 miliardi di euro (12.983 milioni per la precisione). Anche per questo rilevante aspetto specifico la portata della continua e significativa crescita si può valutare con dati in prospettiva storica: i costi complessivi per gli investimenti in nuovi armamenti erano pari a 7,3 miliardi di euro nel 2021 (cinque bilanci fa) configurando dunque un balzo nel quinquennio di ben il 77%. Scorporando da questa cifra i costi relativi al personale che (nei due Ministeri) gestire i programmi di procurement si ottiene un totale "puro" di investimento per armi diretto all'industria militare di 12.485 milioni di euro.

Le ultime aggiunte di fondi che permettono di arrivare al totale di spesa militare previsionale per il 2025 riguardano le spese di circa 1,21 miliardi per le missioni militari all'estero (Stima del 90% del totale del Programma: 4.1 "Missioni internazionali" della Nota di previsione MEF pari a 1.345.000.000€) e la stima di 4,5 miliardi di spesa pensionistica militare (le nostre stime precedenti erano a circa 4,25 miliardi ma sono state aumentate per effetto inflativo e a seguito di valutazioni indirette derivate dagli aggiustamenti segnalati su DPP per elaborazione Bilancio in chiave NATO a partire da Bilancio integrato). La somma complessiva di queste voci porta ad una valutazione – secondo la metodologia Mil€x – della spesa militare italiana diretta per il 2025 a 32.023 milioni di euro, ulteriore record storico con un aumento del 12,4% rispetto al 2024 (+3,5 miliardi in un anno) e del 60% sul decennio (rispetto alla spesa valutata da Mil€x per il 2016 di 19.981 milioni di euro (a valori correnti).

Aggiungendo poi ulteriori due voci di costi indiretti (da noi stimati in qualche caso in passato, ma non che si possono anche non inserire nel totale per coerenza di confronto)

legati a costi ed investimenti (dentro e fuori bilancio Difesa) per basi militari e alle quote di compartecipazione per spese di natura militare in ambito UE si potrebbe aumentare il totale complessivo di un ulteriore miliardo, giungendo quindi a superare i 33 miliardi di euro. Considerando per valida (anche se in realtà appare eccessiva) la stima del PIL previsionale 2025 presente nel NADEF ciò equivale ad un rapporto di spesa militare sul PIL dell'1,42% se consideriamo i soli costi diretti e dell'1,46 se invece si inseriscono anche gli ultimi costi indiretti segnalati. Va qui notato come le stime Mil€x si sono sempre storicamente allineate, con scostamenti tutto sommato minimi, ai ricalcoli di spesa militare che il Ministero della Difesa esegue, esplicitandoli nel DPP, per organizzazioni come l'OCSE (200 milioni di differenza con Mil€x per il 2024) o istituti di ricerca come il SIPRI (600 milioni di differenza con Mil€x per il 2024) con le nostre stime sempre più conservative rispetto a quelle calcolate dal Ministero stesso anche con altre metodologie. Una grossa differenza si evidenzia invece con il conteggio effettuato per il cosiddetto "bilancio in chiave NATO" che, per quanto riguarda il dato 2024, vedeva una differenza di ben 3,8 miliardi in più per tale valutazione rispetto a quella prodotta dall'Osservatorio Mil€x. Se tale forbice dovesse mantenersi anche per il 2025, considerando l'aumento che abbiamo registrato e dettagliato a partire dalle Tabelle della Legge di bilancio, il rapporto sul PIL della spesa militare con valutazione NATO (quella che conta per l'Alleanza Atlantica come parametro per il raggiungimento del famoso 2% – non vincolante) potrebbe arrivare ad attestarsi a circa l'1,58% cioè in forte crescita (diversamente da quanto previsto nelle valutazioni esplicitate nel Documento Programmatico della Difesa)."

NB: In tutta questa analisi (condotta congiuntamente da Francesco Vignarca ed Enrico Piovesana) vengono tenuti in considerazione le cifre di Competenza per l'anno 2025, non quelle relative ai flussi di cassa

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1010 di vener1 Novembre2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

